

Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



## Colle, i leader in attesa di un segnale dal premier

«Non fa ridere». Così Meloni ieri ha commentato la candidatura di Berlusconi al Quirinale e sarebbe anche «epocale», ha detto, vederlo alla guida del Csm. Ma fuori dalle dichiarazioni ufficiali, quasi tutti nello schieramento spiegano che è un nome di bandiera. Tattica, insomma, visto che per più di un esponente di destra mandare il Cavaliere al Colle sarebbe un boomerang, non una vittoria, perché danneggerebbe l'immagine e la futura campagna elettorale dei due capi di Lega e Fdi ancora ostaggio dell'anziano leader. Inoltre, nel passato anche recente, i rapporti tra loro si sono spesso spezzati e quindi non ci sarebbe nemmeno quel tasso di fiducia indispensabile per indicarlo. Il fatto è che non è ancora stato fischiato il calcio d'inizio della partita sul Quirinale e dunque ci si possono permettere di divertirsi. L'inizio scatterà nel momento in cui si capiranno le reali intenzioni di Draghi.

Per il momento ci sono due versioni che circolano. C'è chi dice che il premier farebbe meglio - e vorrebbe - puntare al Colle visto che il prossimo sarà un anno pre-elettorale con tutti gli intralci e i veti di una maggioranza composta da avversari. In questo senso il voto che ha affossato il Ddl Zan è stata un'anteprima di come funziona la dinamica parlamentare libera dalla "briglia" dell'unità nazionale.

Un'altra tesi invece - sostenuta dai governisti della Lega e dal centro-sinistra - ritiene più utile che resti a Palazzo Chigi proprio per le difficoltà che presenta il 2022, per "blindare" la ripresa e per il timore che nessun sostituto possa reggere fino al 2023, oltre che per le pressioni degli Usa e dell'Europa che nel premier trovano un interlocutore all'altezza delle sfide internazionali.

Al momento quindi i partiti stanno aspettando un segnale dal premier per capire se si parte o no dal suo nome. L'operazione Colle ha infatti bisogno di tempo per essere preparata e qui si torna al Ddl Zan che ha dato segnali un po' a tutti. Non ci sono solo quelli per Letta che, in realtà, sa bene di disporre di meno del 14% del peso parlamentare dopo la scissione di Renzi. Così come sa della frammentazione dei 5 Stelle e del fatto che Conte non ne ha il controllo. Ma ci sono anche spie rosse che si sono accese a destra dove alcuni conti, nel buio del voto segreto, non tornano in Forza Italia. E poi c'è la mina del gruppo Misto, un magma senza regia, con circa 113 voti. In queste circostanze, è rischioso per i leader puntare sul candidato di un solo schieramento. E, al di là dell'ufficialità, si ragiona prevalentemente sui due nomi meno divisivi che, oggi, sono a Palazzo Chigi e al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

